

Pro e contro i ctd, Ingroia scatena il dibattito: le voci a confronto

DIBATTITO

di Giampiero Moncada

>>> L'intervista che Antonio Ingroia ha rilasciato a TS ha riaperto la discussione sui ctd

Maurizio Ughi, presidente Obiettivo 2016

Senza un codice dei giochi, ognuno trova la legge che fa al caso suo



L'intervista all'ex magistrato Antonio Ingroia, pubblicata su queste pagine venerdì scorso, ha suscitato delle reazioni di segno opposto proprio perché un personaggio noto per essere stato in prima linea contro la criminalità organizzata prendeva posizione a favore dei ctd. Quindi legittimando chi opera in Italia senza concessione. Abbiamo voluto riassumere le posizioni di chi è d'accordo e di chi, invece, contesta le tesi di Ingroia, ascoltando due voci che rappresentano, in qualche modo, le posizioni contrapposte. Il primo è Maurizio Ughi, il quale da sempre lamenta la condizione sfavorevole delle agenzie concessionarie rispetto ai ctd, e che oggi guida una società alla quale fanno capo le agenzie di scommesse indipendenti. L'altro è Ugo Cifone, il cui nome ricorre sempre perché è stato protagonista della seconda sentenza con la quale la Corte di Giustizia europea ha legittimato, di fatto, Stanleybet creando il varco per il proliferare dei ctd.

Ingroia oggi fa l'avvocato e prende la parte di verità della legge che può utilizzare come difensore di un ctd. Ma questo conferma che le leggi italiane sul gioco avrebbero dovuto essere ricomprese in un unico testo, in un "codice dei giochi". Proprio per fare pulizia e riassumere tutte queste norme in un codice di facile comprensione che non dia la possibilità a un ottimo giurista come Ingroia di poter prendere solo alcune parti di verità di un sistema legislativo nettamente confuso. Tanto più che queste leggi hanno dato luogo a una serie di contenziosi di fronte alla Cge, dove lo Stato italiano

risulta spesso soccombente proprio perché non esiste un'unica legislazione ma un complesso di legislazioni che, di fatto, si possono tirare da qualsiasi parte. Il fatto è che lo Stato italiano, anche abbandonando la Legge Delega, continua a mettere delle toppe a un sistema che dal punto di vista legislativo va ricostruito di sana pianta. Cercando di evitare tutti i controsensi delle varie leggi e di ricomprimerle in un codice unico al quale doverci attenere. Se prendo il Codice della strada vedo subito se ho commesso un'infrazione e che sanzione è prevista. Qui, invece, ci sono delle

norme che sembrano chiare, ma poi saltano fuori altre leggi, magari tra le pieghe di una finanziaria, che cambiano le carte in tavola: quando a suo tempo, insieme ad altri concessionari, fui convocato in Senato per dare un contributo al riordino della materia, io mi presentai con il centimetro e dissi: «Questi sono 15 centimetri di leggi: come si fa a rispettarle o pensare di farle rispettare?».

Bisogna che lo Stato si assuma le proprie responsabilità e decida di fare azioni che potranno magari non risultare popolari nell'immediato, ma lo diventeranno subito dopo.

Perché quando uno fa delle regole per un settore che deve essere regolamentato dallo Stato, e dato che si tratta di movimenti di denaro, allora lo Stato deve essere nelle condizioni di scrivere delle regole in maniera chiara e leggibile e che non ci sia modo di ricorrere alla Cge per non perdere tempo. E questo era l'obiettivo che il Parlamento si era dato con la Legge Delega e poi, per paura di andare contro l'opinione pubblica, ha accantonato. Ma nel tempo gli creerà molti più danni di quelli che avrebbe dovuto affrontare facendo chiarezza con la Legge Delega. E quando uno fa chiarezza in un settore che viene considerato da tutti a rischio, finisce per fare il bene del cittadino.

Ugo Cifone, presidente Acogi

Niente confini al web, ma l'Europa deve chiarire come pagare le tasse



Quanto espresso dall'avvocato Ingroia è sempre stato professato dall'associazione Acogi, ovvero la legittimità del libero mercato e della legale operatività dei ctd. Chiaramente la raccolta fisica soggiace alle regole del nostro sistema concessorio-autorizzatorio, ma una raccolta on line fatta da un operatore estero che possiede una licenza nel proprio Paese non può essere considerata illegale. La navigazione sul web non può essere preclusa a nessun utente e dunque il cliente è libero di acquistare prodotti o servizi di ogni genere.

Nel sistema concessorio-autorizzatorio la Corte di Giustizia Europea ha riconosciuto, con la sentenza che porta il mio nome, una forte discriminazione nei confronti dei bookmaker esteri, tra tutti Stanley e Goldbet, perché le norme del bando per l'assegnazione delle concessioni violavano quelle comunitarie. Questi riconoscimenti della magistratura europea, quindi, legittimano la legale operatività nel nostro territorio dei ctd affiliati a tali operatori.

Discorso a parte merita l'aspetto fiscale, ovvero il pagamento da parte dei bookmaker dell'imposta unica che, sempre a mio parere, necessiterebbe di un ulteriore intervento della Corte Europea per chiarire se tale imposizione sia conforme alla normativa della Comunità Europea.

FANTASY BET

Usa: scoppia lo scandalo sul fantafutball

Stati Uniti, l'intero settore delle fantasy bet finisce sotto inchiesta dopo che Eric Schneiderman, il procuratore generale di New York, ha avviato un'indagine su alcuni dipendenti dei due maggiori operatori, FanDuel e DraftKing. In sostanza un dirigente di medio livello di DraftKing, Ethan Haskell, avrebbe aperto un account sul sito rivale FanDuel e, abusando di una serie di dati e statistiche di norma vengono pubblicate solo quando le scommesse sono chiuse, avrebbe conseguito

una serie di vincite, incassando in poche settimane ben 350mila dollari. Probabilmente però Haskell non sarebbe l'unico ad aver fatto ricorso a uno stratagemma simile, e già si sta indagando su un dipendente di FanDuel, Matthew Boccio. Le scommesse fantasy sono la versione evoluta del nostro fantacalcio e negli Usa sono l'unica forma di scommesse on line legale: da un lato la bravura prevale sull'azzardo, dall'altro le tradizionali obiezioni sull'integrità dello sport non hanno trovato appiglio



visto che ogni utente forma un proprio team scegliendo atleti di squadre differenti. Insomma è impossibile alterare l'esito di un match per guadagnare con le scommesse. Senza alcun prodotto rivale, e grazie al lancio delle daily, ovvero le scommesse su una singola giornata e non su un intero campionato, le fantasy bet nel Nord America

contano 41,5 milioni di appassionati e hanno un volume d'affari di 15 miliardi di dollari l'anno. Nei soli Stati Uniti si stima che il 13% degli adulti abbia messo su un proprio team virtuale di football, baseball o basket. A riprova del successo, la forte attenzione per il settore che stanno mostrando colossi del gambling (Amaya, titolare di PokerStars e Full Tilt, ha recentemente acquisito Victiv) e dell'entertainment (la Disney voleva rilevare una quota di DraftKing, ma l'accordo è saltato a giugno, le due com-

pagne hanno comunque stretto una partnership commerciale). Ma, vista la popolarità, sono arrivate anche le critiche: i detrattori del gioco sostengono che le fantasy non siano così diverse dalle normali scommesse e hanno iniziato una campagna pressante per vietarle. L'indagine del procuratore generale di New York adesso complica il quadro ancora di più. Sebbene riguardi il comportamento di singoli dipendenti, getta infatti pesanti ombre sulle misure di sicurezza adottate da DraftKing e Fan-

Duel, tanto da «far nascere una serie di dubbi circa la correttezza, la trasparenza, l'affidabilità di questo tipo di scommesse», ha spiegato lo stesso Schneiderman nella lettera inviata agli amministratori delegati di DraftKing e FanDuel per chiedere chiarimenti. Le compagnie sono quindi state chiamate a spiegare quali strumenti abbiano adottato per impedire ai dipendenti (e ai loro parenti e amici) di fare uso improprio delle informazioni privilegiate.

Gioel Rigido